

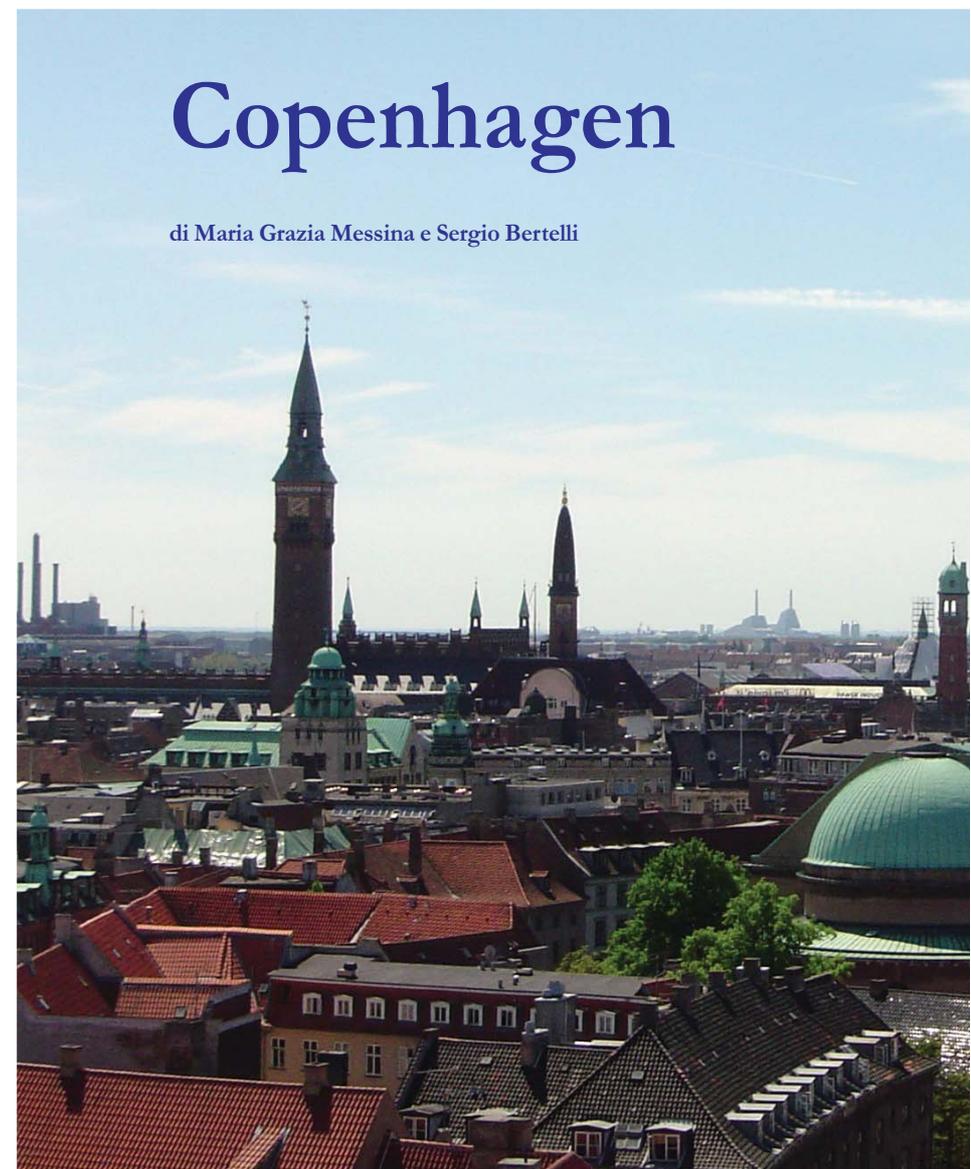


I primi dello scorso aprile, abbiamo passato una settimana in un paese che presenta alcune particolarità che meritano di essere segnalate. E' un paese dove d'inverno nevicava abbondantemente e a primavera nuvole cariche di pioggia scendono quotidianamente dal Mare Nord scaricando secchiate d'acqua. Dove è la particolarità, chiederete voi. Bene, sta nel fatto che i suoi abitanti non hanno ancora inventato l'ombrello e che noi l'usavamo, sfidando il vento che spesso lo rovesciava, ci connotava come stranieri. Giovanotti e giovanotte, attempate signore e anziani signori, tutti si muovevano non solo senza ombrello, ma senza nemmeno alzare il cappuccio delle loro giacche a vento, con i capelli gocciolanti abbondantemente. Le statistiche non dicono quante aspirine siano vendute nelle locali farmacie.

Un'altra particolarità è che gli abitanti di questo paese di norma non camminano, si spostano solo su due ruote. Crediamo anzi che persino i bambini nascano mentre le madri pedalano. Successivamente al parto, però, madri e padri lasciano le due ruote per il triciclo. Sul davanti, spingono una sorta di toboga, con la coperta di tela cerata, rigorosamente nera, e un piccolo finestrino per controllare l'infante che vi giace all'interno, ben chiuso e protetto dall'aria esterna. Si può esser certi che, una volta cresciuto, anch'egli presto seguirà i genitori spingendo i pedali del suo piccolo velocipede. Tutte le strade hanno corsie preferenziali per i ciclisti e guai ad invaderle. Piuttosto che fermarsi, vi investirebbero! Persino i treni sono attrezzati per trasportare quanti si muovono su due ruote, non essendo evidentemente previsti i pedoni.

Con un tale mare di biciclette, non c'è bisogno di proteggerne la proprietà. Le si abbandona dove capita, senza chiuderle con il lucchetto e questa è certamente un'altra particolarità che merita di essere notata.

Malgrado un tale clima (la massima oscillava tra i cinque e gli otto gradi) la città è piena di negozi di fiori e i locali pubblici (sfidando la pioggia) allineano sulla strada seggiole di vimini e tavolini,



Copenhagen

di Maria Grazia Messina e Sergio Bertelli

dotando i clienti di plaids per ripararsi dal freddo.

Non c'è miglior cosa, per prendere possesso della città, che salire sulla Rundertårn, la torre astronomica eretta da Cristiano IV fra il 1637 e il 1642, che noi saliremo a piedi lungo la rampa elicoidale, non essendoci consentito di salirla in carrozza, come fece la zarina Caterina, accompagnata a cavallo dallo zar Pietro il Grande, nel 1716. Come adesso si sarà capito, la città che abbiamo visitato è Copenhagen.

Al suo centro vi è un parco. Al centro del parco un castello: Rosenborg, nei cui sotterranei blindati è custodito

il tesoro reale, corone comprese. Sentinelle armate presidiano l'entrata. Gioielli a profusione, collane, anelli, pietre preziose, tanto da sembrare di trovarsi in un negozio di bigiotteria. Nel passato, la città è stata più volte distrutta da furiosi incendi, ma il castello, isolato com'è, è uno dei pochi edifici rimasti intatti. Spettacolare, al piano terreno, è la Sala d'inverno, con una boiserie dove è inserita una ricca collezione di pitture fiamminghe, ma molti sono gli ambienti da ammirare, dalle pareti coperte da arazzi, impreziositi da vetrine cariche d'oggetti d'argento, d'avorio, d'ambra, l'intera dotazione delle



caserme che fiancheggiano Rosenborg.

Oltre che dal fuoco, Copenhagen ha subito anche discutibili sventramenti moderni, almeno fino agli anni settanta, quando si sono cominciati ad imporre criteri urbanistici più rispettosi delle antiche tradizioni architettoniche cittadine. Un documento del passato è il quartiere con le abitazioni fatte costruire da Cristiano IV per i marinai della flotta, sulla punta del triangolo formato dalle attuali Øster Vordgade e Borgergade. Si tratta di un insieme di edifici a schiera, separati da piccoli giardini interni, su due piani, dai tetti spioventi e intonacati in ocre. Sul vertice del triangolo la statua bronzea del re. Da qui si diparte la Esplanaden, che costeggia il Churchill Park, al cui interno è la fortezza (Kastellet), pentagonale con doppio fossato, eretta nel 1640 sempre da Cristiano IV, a difesa del porto. Dal parco del Kastellet si può iniziare la passeggiata lungomare, per giungere alla immeritatamente famosa sirenetta della fiaba di Andersen, (Lille Havfrue), una statuetta in bronzo di E. Eriksen (1913), collocata su un masso rotondo a ridosso della spiaggia. Consigliamo di lasciarla alle spalle e invece, tornando indietro, di voltare a sinistra e

collezioni reali esposta al pubblico. Certo di minore impatto è Amalienborg, la piazza esagonale sulla quale si affacciano i quattro palazzi nobiliari eretti fra il 1750 e il 1768 e diventati residenza reale solo a partire dal 1794, dove si svolge, quotidianamente, la cerimonia del cambio della guardia (la Vagtparade), con banda e drappello di soldati dagli alti colbacchi di pelliccia d'orso, usciti dalle





dirigersi verso l'ingresso dell'antico porto, per andare a prenotare la cena in un ottimo ristorante lì a fianco, dove siamo stati accolti da uno squisito chef francese e salutati, all'uscita, da un concerto di tromboni come se suonassero tutte le sirene di un'inesistente flotta.

Se voleste godere un'atmosfera retrò, andate a visitare la Carlsberg Glyptotek, ricca di opere impressioniste e sedetevi a prendere un thé con pasticcini nella sua serra tropicale. Oppure, non perdetevi il Thorwaldsen Museum, costruito, con un'imponenza egizia, all'inizio dell'ottocento per ospitare la grandiosa collezione di gessi dello scultore omonimo. Molto interessante è, poi, dal punto di vista architettonico, la recente addizione del Statens Museum for Kunst, notevole peraltro per una sequela di grandi opere di pit-

tura, dal Rinascimento fino a Matisse.

Avendo ormai visto tutto quello che dovevate vedere, oltre che i negozi di design Illum Boghaus, porcellane Royal Copenhagen e argenterie Jensen nella centrale piazza Armagertorv, abbreviate i giorni che avevate programmato per visitare la città, e dirigetevi col treno (un servizio in perfetto orario!) verso il castello di Helsingør – se da ragazzi siete stati colpiti dalla frase “essere o non essere”- altrimenti optate per una visita a Fredericksborg, certamente la più bella delle residenze reali danesi, scenicamente situata su un isolotto al centro di un lago. Costruita nel suo assetto attuale da Cristiano IV (che vi nacque nel 1577), è oggi un museo, le cui sale, dotate di stupendi mobili, quadri e suppellettili, sono strutturate secondo cadenze temporali, dal Cinquecento ad

oggi (ma tralasciate l'ultimo piano, perché le opere degli artisti danesi contemporanei che vi sono esposte sono davvero scadenti).

A proposito di arte contemporanea, la più grande sorpresa l'avrete, invece, andando a visitare due eccezionali musei (anche dal punto di vista architettonico) dei dintorni di Copenhagen: l'Arken Museum of Modern Art a Ishøj, e il Louisiana Museum a Humlebæk, in faccia al mare. Il primo, inaugurato nel 1996, è a sagoma di nave, con alte e chiuse fiancate. Si entra da un taglio stretto, nella prua. L'interno è sviluppato longitudinalmente, come in uno scafo aperto alla vista, con passerelle metalliche che lo attraversano tutto a mezza altezza, fino allo sfociare a poppa in una grande aula vetrata, la caffetteria, protesa sul mare come un ponte di comando. Per ora, ci sono solo mostre temporanee, ma è una gioia godere della qualità del design complessivo come delle minime soluzioni di dettaglio.

Il Louisiana risale invece agli anni '50, ma è un capostipite dei musei site specific, cioè tale da situarsi organicamente nel proprio contesto, qui un suggestivo ambiente naturale, fra boschetti di pioppi e betulle che digradano sulla spiaggia e un lago sul retro. La notevole collezione di opere del secondo '900 si dipana entro un cordone di basse sale vetrate, disposto a emiciclo intorno al parco, ricordate da un altro corridoio espositivo sotterraneo, che così ha risolto senza invasività la questione dell'ampliamento degli spazi. Separati dal solo diaframma del vetro, i dipinti dialogano senza soluzione di continuità con le grandi sculture disseminate sui prati all'esterno, in una sequenza avvincente di sorprese percettive, in uno scorrere alternato degli sguardi dal materico risalto delle opere d'arte, alla mutevole varietà della vegetazione, fino alla distesa di mare e cielo. Il Louisiana è un luogo fatto per l'introspezione, per un'esperienza appartata quanto intensa, cui ben si prestava l'atmosfera grigia di queste giornate piovose di inizio aprile, piuttosto che l'inevitabile, vociante, affollamento estivo.